

Rileggersi per riprogettarsi lifelong "In vista di se stessi"

Maria Ermelinda De Carlo

ABSTRACT ITALIANO

La lettura non è solo un processo cognitivo che consente di comprendere il mondo esterno, ma una metaqualità dell'apprendere ad apprendere per apprendere lifelong, che sostiene i processi personali di co-costruzione dell'identità, di valorizzazione dei soggetti e delle loro biografie, anche nell'ottica della certificazione delle competenze.

Il mondo del lavoro, della famiglia e della formazione che disgrega, frammenta, fluidifica, espropria, richiede al soggetto incredibili sforzi per ricostruirsi ogni volta, per riprogrammarsi. In tal senso la rilettura della propria narrazione diventa uno dei dispositivi centrali nella formazione del sé adulto. Attraverso la rielaborazione e la presa di consapevolezza critica della potenza dello strumento linguistico e dei fili narrativi, si attiva un processo di trasformazione-apprendimento che porta ad una ridefinizione profonda di un Sé adulto, che non ha paura di "divenire", ma che anzi diventa egli stesso "il divenire".

ENGLISH ABSTRACT

Reading is not only a cognitive process than happy to understand the outside world, but "capabilities" of learning to learn for lifelong learning, which supports the processes of co-construction of personal identity, enhancement of the subjects and their biographies, also in view of certification of skills.

The world of work, family and training that breaks up, breaks down, liquify, expropriation, requires the subject to incredible efforts to rebuild every time, to reprogram. In this sense, the reading of his own narration becomes a central device in the formation of the adult self. Through the restatement and the capture of critical awareness of the power of the language tool and narrative threads, it triggers a process of change and learning that leads to a profound redefinition of an adult self, who is not afraid to "become", but indeed he becomes himself "the becoming".

1. Rileggersi come occasione per dare senso allo scrivere di sé

In una società che comunica prevalentemente con le immagini, l'atto del leggere continua tuttavia a rivestire l'esperienza umana e a compenetrare tutti i settori lavorativi. Il mondo della scrittura, più complesso e meno immediato del parlato, resta al centro delle attività umane. La lettura, infatti, attraverso la combinazione di diversi codici, costituisce una delle modalità necessarie per organizzare e interpretare "la rappresentazione di avvenimenti e situazioni reali o immaginarie di una sequenza temporale"¹. Essa rappresenta la condizione per costruire e innestare conoscenze e per affrontare il mondo in modo autonomo e indipendente². L'incapacità di decodificare la parola scritta implica pertanto una difficoltà di interrelazionarsi a pieno con i diversi contesti quotidiani senza un'intermediari.

Nonostante il dominio del senso della vista, l'arte non è in grado di sostituire in toto il mondo della scrittura e così noi, seppur accaniti fruitori di immagini, consideriamo ancora il testo scritto la maggiore fonte di esperienza indiretta sulle cose e sugli uomini.

Il segreto della lettura è probabilmente quella possibilità/opportunità che dà al soggetto di entrare nel testo per porre domande pertinenti narrativamente e tentare di trovare delle risposte esatte³.

Leggere in tale prospettiva diventa un processo e un percorso di ricerca del significato e del senso del testo, un atto di comprensione e interpretazione che è premessa di una relazione costruttiva tra chi scrive e chi legge. Il lettore è protagonista quanto l'autore, perché può accedere al testo da

più entrate e con più alternative di approfondimento, in una sorta di meccanismo intertestuale. Non è un caso che gli sms, i blog, le chat, i network come facebook e da ultimo twitter, meccanismo che trasforma la quotidianità di vite più o meno comuni in reality attraverso la scrittura, stiano spopolando nella nostra epoca. Si tratta di una rivoluzione comunicativa che prevede la condivisione virtuale della scrittura. Si scrive per sfogo, ci si legge per curiosità e poi si finisce con un'esigenza di scrittura-lettura che diventa ricerca di sé nelle parole, in quei mondi testuali apparentemente distanti, ma che culturalmente fanno parte della nostra vita. Le storie possono divergere, fermarsi, comprimersi, ma tra le sequenze d'inizio e fine del testo è racchiusa un'avventura umana che più o meno ci appartiene, che offre ogni volta motivi di riflessione e di analisi. Tutto dipende dal vocabolario culturale, lessicale, semantico ed esperienziale di chi legge. La cooperazione del lettore, l'atteggiamento attivo nella codificazione del testo, la possibilità di interattività e dinamicità che queste modalità di scrittura-lettura offrono sono ben lontane dalla staticità del caro vecchio diario. Quest'ultimo sembra essere ormai accantonato, o meglio, relegato a setting di formazione informale e non formale, in nome di un'esigenza-urgenza di soddisfare un bisogno immediato, ma quasi sempre sommerso, non solo di scrivere⁴, ma anche e soprattutto di farsi leggere.

I contesti sempre più interattivi, frutto di un avanzamento delle tecnologie e dei linguaggi richiedono anche al diario di diventare una pratica collettiva, di essere intertestuale, di prevedere finestre sul mondo, scambi e confronti.

Siamo ben lontani dall'idea storica di scrittura personale, nata come "una resistenza dell'intimità" per salvare «il diritto ad avere memorie personali che aspiravano a decidere, semmai, a quali memorie collettive, a quali tradizioni, a quali comunità appartenere»⁵.

Leggere costituisce un modo non solo di comunicare con l'ambiente esterno, ma anche con se stessi, un tentativo di comprendersi, di realizzarsi in modo condiviso. Gli altri possono leggere il mio pensiero e allo stesso modo anch'io posso rileggermi e leggere di altri. È un'esperienza in cui l'io si cerca e si ritrova nel tu e viceversa⁶.

Questo spiega il desiderio sempre più frequente di "aggrapparsi" all'altro, chiunque esso sia, attraverso la scrittura di sé; un bisogno quasi ossessivo di *communitas* che nasconde solitudini profonde, legate spesso all'incapacità del soggetto di gestire paure, ansie e inquietudini; di disegnarsi autonomamente il proprio «destino personale»⁷.

Nella Knowledge society si investe così tanto nella conoscenza degli umani, delle cose, dei processi da dimenticarsi del sé che apprende, da diventare analfabeti di se stessi. La non conoscenza di sé, l'impossibilità di leggersi come soggetto learner, con tutte le pre-strutture, comporta un non saper divenire (se non so chi sono, non posso sapere cosa posso essere). Una non predisposizione all'incontro con se stessi e con gli altri genera un'assenza di un progetto esistenziale e la difficoltà di elaborare dei percorsi alternativi.

Una possibile risposta pedagogica costruttiva a questo fenomeno consiste nel recuperare sul piano formativo la dimensione (oltre quella dello scrivere di sé come strumento di ricerca e auto rappresentazione) del rileggerSi, come dispositivo di riconoscimento e di costruzione di senso.

In tale ottica nasce la sperimentazione dei "Laboratori di rilettura del sé" all'interno della Cattedra di Educazione degli Adulti presso l'Università del Salento, come best practice per acquisire una propria conoscenza di sé e delle proprie competenze invisibili, per apprendere ad apprendere e continuare ad apprendere su di sé per tutta la vita. Alla base vi sono gli approcci autobiografici per il lifelong learning, che diventano modalità di progettazione e di orientamento dell'identità adulta sia ai fini personali che professionali. La lettura della propria autobiografia, con il supporto degli strumenti della narratologia, valorizza i talenti invisibili⁸, dà un valore aggiunto al

vissuto, agli apprendimenti e alle esperienze acquisite in termini di consapevolezza, proattività e riflessività⁹, andando così ad agire sul background di un'occupabilità qualitativa e di una "sostenibilità" del sé adulto. I procedimenti narrativi, attraverso le modalità di scrittura, le scelte linguistiche, le forme espositive, le strategie narrative, mai casuali, rivelano quelli cognitivi ed emotivi¹⁰.

«La narrazione diventa pre-testo per applicarvi una lettura seconda»¹¹, che consente di realizzare un ponte tra la parola visibile e le storie invisibili, di comprendere quel «linguaggio delle cose, che parte dalle cose e torna a noi carico di tutto l'umano che abbiamo investito nelle cose»¹².

Chi narra diventa, in un provvisorio "bilocamento dell'io", chi legge, sguardo indagatore, teso alla cura di sé, tra consapevolezza, responsabilità e problematizzazione.

«Ogni storia di vita narrata a se stessi attraverso lo scrivere e il rileggersi cura chiunque»¹³.

Le storie si ritirano e restano le parole, luoghi e i tempi della memoria che insieme a tutti gli altri elementi linguistici fermati sulla pagina bianca, rivelano "i brandelli" di un «personaggio altro» che ha preso vita nell'esperienza del raccontarsi¹⁴.

La rilettura di ciò che si è scritto di sé costituisce un modo per riconoscere i propri limiti e le proprie potenzialità, per calibrare spinte narcisistiche; essa è può considerarsi una risorsa strategica per evitare quel «regno delle parole senza contenuto»¹⁵.

L'idea di lettura finalizzata a scopi pratici, legata ad un'esigenza di inserimento attivo e consapevole nella vita sociale, va integrata, dunque, con l'idea di una lettura del sé che diventa fattore d'inclusione personale sostenibile, di sviluppo e promozione del soggetto, che può in questo modo riflettere sulle transizioni professionali e vitali e prendersi "cura di sé".

In un mondo del lavoro, della famiglia e della formazione che disgrega, frammenta, fluidifica, espropria, e che pertanto richiede al soggetto incredibili sforzi per ricostruirsi ogni volta, per riprogrammarsi, la rilettura della propria narrazione può diventare un dispositivo centrale nella formazione del sé per tutto l'arco della vita.

Il sé diventa progetto credibile se diventa "sostenibile", se diventa cioè in grado, in una società del cambiamento perenne, di riconoscersi e ricollocarsi ogni volta, senza perdersi, conservando quei saperi, quei silenzi tradotti in parole, quelle memorie esperienziali che lo riattualizzano grazie ad un processo dialettico tra denotativo e connotativo, tra ciò che è semantico e ciò che è pragmatico.

2. La competenza del rileggersi

Rileggere il copione della propria vita costituisce una reflection on action, un processo spiraliforme di analisi e sintesi in cui l'io diventa oggetto e soggetto al tempo stesso di formazione.

La lettura di sé non deve essere considerata meramente un'attività di tipo esecutivo, come d'altronde non lo è la scrittura. È un'attività di tipo cognitivo-costruttivo funzionale al management e all'empowerment del sé. Essa rientra tra quelle metaqualità dell'apprendere ad apprendere per apprendere tutta la vita, missione dell'Educazione degli Adulti dal Consiglio europeo di Lisbona 2000 in poi, e risorsa strategica nell'ottica di una «massima valorizzazione dei soggetti, delle loro biografie, delle loro identità»¹⁶.

Rileggere la propria autobiografia rappresenta una competenza che mette in moto l'abilità di decodificare i segni del sé (apprenditivi, emotivi, cognitivi), per poi codificarli nuovamente.

Questo processo metacognitivo di ricerca, comprensione e interpretazione consente l'attivazione di strategie e «tecnologie del sé»¹⁷ utili per progettarsi e riprogettarsi «in vita di se stessi»¹⁸.

Se narrarsi costituisce una modalità formativa tipica dell'età adulta, ma utile in tutte le fasi apicali della vita per conoscersi, per ricollocare i fili della memoria perduta, per lasciare traccia di sé, co-

me cura salvifica; rileggersi ripercorre lo stesso percorso, non più a ritroso dal presente al passato, ma in progress dal passato al futuro attraversando il presente. Partendo dalla decifrazione della parola, dalla riflessione sulle analogie, sui detti e non detti si conquista lo spazio e il tempo del sé e per sé.

La lettura di sé è una sorta di arte della serendipità: si trasformano i dettagli del testo apparentemente insignificanti in indizi che consentono di ricostruire tutta una storia che attraversa il soggetto¹⁹ per aprirgli orizzonti più vasti.

La competenza del rileggersi è una competenza di ascolto e osservazione di sé e del mondo. È una modalità di interrogare il silenzio delle parole per sentirne il rumore.

In questo modo si delinea e definisce il senso profondo del proprio agire comunicativo, del sentire esistenziale nel quale ci dirigiamo.

Come per la lettura di un testo in genere anche la lettura della propria biografia implica diversi livelli di riflessione e problematizzazione del testo, dunque di sé: selettivo, globale e orientativo, approfondito, espressivo.

Le diverse mete del saper rileggersi sono influenzate dalla disponibilità ad apprendere dell'adulto, uno dei presupposti dell'apprendimento analizzati dal modello andragogico²⁰. L'atteggiamento di apertura al sapere di sé deve, dunque, nascere, da un bisogno funzionale legato al «fare esperienza»²¹ di sé. Gli approcci biografico-progettuali possono sostenere le urgenze progettuali di un soggetto che deve imparare ad essere costantemente adult learner “in fieri”, per non affogare nella «liquidità»²² della società e delle emozioni.

«La non adultità in una miriade di adulte e adulti si mostra dunque – tanto più in professioni virtualmente d'ascolto – nell'incapacità di intrattenersi con se stesso: condizione cruciale per intrattenere e conversare con un altro sé»²³.

Pertanto prima di tutto occorre imparare a dedicarsi il tempo, categoria alterata nel vivere moderno che il leggere riscopre e valorizza. La lettura non è infatti una pausa dalla vita, ma un'azione della vita. L'aporia tra tempo cosmico²⁴ o tempo dell'anima²⁵, che per Ricoeur²⁶ solo la narrazione può risolvere, in Heidegger si supera con l'idea di un «tempo-per...»²⁷. In questo senso il tempo è pensato a partire dal fare del soggetto, da cosa o da chi si prende cura, dal suo agire e sentire nel mondo. L'esistenza umana è fatta «di tempo per fare qualcosa»²⁸. Il tempo per leggere è un tempo per prendersi in cura da «non pazienti»²⁹, per cogliere le proprie esigenze comunicative nascoste in composizioni libere, frutto di creatività personale e organizzazione logica, delle quali spesso crediamo di essere all'oscuro.

L'io nell'atto del rileggersi “si fa” esploratore di sé, sistema complesso di progetti, percorsi e processi, il più delle volte non visibili.

La rilettura è rielaborazione, è presa di consapevolezza critica della potenza dello strumento linguistico, dei valori, dei bisogni, dei sogni, dei fili narrativi contenuti nella narrazione personale, che orientano la nostra vita e che ci consentono di uscire dai labirinti che la vita ci riserva.

Rileggersi implica, dunque, tra le diverse strategie della lettura “saper scegliere”, in maniera responsabile e autonoma; “saper comprendere”; “saper valutare”; step importanti che danno senso al fare dello scrivere.

La lettura è meta-cognizione, è meta-competenza, è meta-esperienza, è meta-emozione. Mentre attribuisce significati, li smonta, li crea e li cancella in un conflitto tra coscienza e inconscio. Ma ciò che conta alla fine per l'adulto non è il traguardo di una o più verità su di sé. È il fare esperienza della precarietà, che fa comprendere che ci sono altre vie, altre possibilità sempre. È imparare a rivedere la prospettiva da cui guardiamo il mondo e noi stessi, per scoprire che il passato non è

dietro, ma “sotto” di noi, sono le nostre fondamenta³⁰.

Imparare a rileggersi vuol dire acquisire non solo gli strumenti che consentono un lavoro ermeneutico su di sé, ma la consapevolezza di un archeologo che è sempre in grado di “sentire” sotto la superficie «l’esistenza di qualcosa di imprevisto, capace di ridisegnare lo scenario»³¹. Considerazione questa che sostiene i processi emotivo-comunicativo-relazionali anche nell’incontro con l’altro. La competenza del rileggersi inizialmente individuale e soggettiva³² diventa sociale, traducendosi in un «agire con competenza»³³. Le parole, simboli condivisi, si caricano di esperienze personali e attraverso l’interazione simbolica tra lettori e testo favoriscono la scoperta del mondo esterno, fatto anch’esso di significati comuni. Allo stesso tempo in questo processo comunicativo “allargato”, il pensiero riflessivo, facendo sì che il sé diventi oggetto di se stesso, dà senso ai percorsi personali e ai comportamenti sociali, collaborando alla costruzione di relazioni autentiche³⁴.

3. I Laboratori di rilettura del sé per riprogettarsi lifelong

Uomini e donne ogni giorno si trovano ad affrontare nel loro percorso di vita una serie di esperienze apicali³⁵ che segnano momenti di non-ritorno (il matrimonio, la nascita di un figlio, la perdita dei genitori, il pensionamento...). Sono momenti in cui il soggetto si affronta e si scopre fragile, a volte inadeguato. A volte si sente costretto in modelli impersonali che non gli appartengono, soggiogato dalle pressioni di un lavoro o di una situazione di vita familiare, a volte avvertite come logoranti e opprimenti.

L’adulthood comporta il fare i conti con il tempo che passa e che trasforma inesorabilmente non solo il corpo, ma i legami, i punti di riferimento. L’adulto non si racconta più, non si sceglie più: si cerca.

Si pensi alla cosiddetta “età di mezzo”, quella tra i quaranta e i cinquant’anni, caratterizzata nella maggior parte dei casi dal massimo dell’azione e delle responsabilità sociali e che per molti uomini e donne si trasforma in un momento in cui ci si monitora, si fanno i bilanci, tra disincanti e disillusioni. È il tempo della «svolta necessaria, un momento in cui lo sviluppo deve procedere in un senso o nell’altro»³⁶. In questa «profonda modificazione dell’animo umano»³⁷, a volte l’adulto si sente privato dal suo essere, intrappolato nelle numerose maschere di ruolo della vita, e avverte ad un certo punto l’esigenza di reinventarsi in uno scatto creativo per non vedersi vivere.

In perenne bilico tra stabilità e cambiamento, l’adulto cerca un’occasione, un modo per comprendere quella strana inquietudine che lo “spaesa” dalla propria vita.

«Compare un inconfessabile e insolubile sospetto rivolto al futuro: venuti al mondo senza saperlo, in circostanze per noi accidentali, la nostra vita non assume forse, nel suo avanzare, i contorni della necessità...?»³⁸

La precarietà del tempo e l’anonimato delle relazioni, spesso in rete, «sembrano anestetizzare e banalizzare le sue esperienze»³⁹.

In questa fase della vita, la rilettura del sé, all’interno di percorsi laboratoriali, costituisce un’opportunità per sostenere un’autogestione emotiva e formativa in grado di riconoscere e valorizzare il capitale personale ed esperienziale di un soggetto, funzionale ad una riprogettazione del sé.

La Cattedra di Educazione degli Adulti presso l’Università del Salento negli ultimi anni ha avviato una sperimentazione di Laboratori di rilettura del sé e delle competenze invisibili⁴⁰ destinati agli studenti adulti lavoratori, studenti che hanno deciso di rientrare nei circuiti formativi universitari oltre l’età canonica.

Uomini e donne, madri o padri, genitori o figli, dirigenti o operai, dipendenti o lavoratori autonomi, per affrontare la precarietà vitale e professionale che «scelgono di tornare ancora una volta tra i banchi, che decidono di puntare sulla ricorsività della formazione, che ai loro occhi diventa

un “mettersi in gioco”, un’esigenza/urgenza, un bisogno individuale e sociale, una ricerca di sé e dei propri spazi nel mondo»⁴¹.

In tale prospettiva i laboratori si servono degli approcci narrativo-biografici e utilizzano pratiche di scrittura e rilettura (la prima lettura avviene contestualmente alla scrittura) in un’ottica riflessiva, proattiva e trasformativa.

In questi percorsi, la competenza del rileggere la propria autobiografia diventa modalità di progettazione emotivo esistenziale e professionale. Essa consente l’analisi dei bisogni e dei “saperi dell’esperienza” ai fini di un orientamento e accompagnamento più consapevole sia nel percorso formativo accademico intrapreso e allo stesso tempo si presta al riconoscimento di quelle competenze non formali ed informali, utile sia come risorsa personale e sia per la messa a punto dei sistemi di certificazione e validazione degli apprendimenti, già realtà in molti paesi europei⁴².

Sul piano metodologico, infatti, gli approcci formativi di scrittura e rilettura della propria vita facilitano l’orientamento tra i saperi dell’esperienza pregressa del soggetto e allo stesso tempo consentono di evidenziare e trasformare i vissuti in risorse strategiche per il soggetto stesso nella vita di tutti i giorni e magari anche nel mondo professionale.

I Laboratori di rilettura di sé attivano processi riflessivi in action e on action che si sviluppano nella durata e nella pervasività della vita e impongono un’emancipazione in progress del sé, partendo dall’agito quotidiano.

Se il passato nella scrittura si fa storia del presente⁴³, nella rilettura la storia del presente si fa progetto del futuro.

L’adulto sollecitato ad una riflessione consapevole sul condizionamento interno ed esterno della scrittura che regola, distribuisce, produce e negozia il potere della storia, può tentare «comprendersi, di ripercorrersi nel suo tempo vissuto di darsi ordine e senso, pur senza ad esso mai vincolarsi in modo esclusivo»⁴⁴. Tra induzione, astrazione e sistematizzazione logica l’adulto prende coscienza del proprio tesoro personale ed esperienziale, archiviato dal tempo e che può diventare importante nell’ottica di uno sviluppo sociale di tipo qualitativo, riflessivo e argomentativo.

In questo disvelamento critico in cui si smascherano «i modelli in atto, le connessioni manifeste e latenti, le ideologie incastonate e gli interessi in gioco»⁴⁵, ci si confronta con l’inevitabile relatività dello scrivere tra percezione e rappresentazione e con i limiti di una soggettività che nonostante tutto delimita le frontiere dell’io per proteggere «quel sé profondo e misterioso»⁴⁶.

La scrittura nel processo autoformativo di un adulto⁴⁷ costituisce un tentativo individuale di teorizzare la percezione sensoriale ed emotiva, di ricucire un rapporto tra esperienza interna ed esperienza esterna. La lettura, ora individuale ora collettiva, diventa “azione” che motiva la volontà dello scriversi e che porta l’adulto ad estraniarsi, per comprendersi, condividersi e farsi “sostenibile”.

Operativamente il soggetto “si biloca” e cerca di dare un senso alle sue esperienze e alle modalità narrative scelte; riflette sui meccanismi narrativi e sulle diverse esistenze, valorizza l’interno e l’esterno delle parole, nel tentativo «di percepire il valore e la ‘spendibilità’ delle proprie competenze invisibili tra criticità e potenzialità»⁴⁸.

La rilettura restituisce a quell’ «io mongolfiera»⁴⁹, erroneamente creduto incapace di sviluppare modalità soggettive di risoluzione delle crisi d’identità, soggettività e intenzionalità, attraverso un faticoso lavoro di ricostruzione personale.

Sul piano ermeneutico, il percorso di decodificazione non è affatto “indolore”, anzi inizialmente scatena non-riconoscimenti e conflitti. RileggerSi è un po’ «tirare il freno della locomotiva e passare contropelo la storia»⁵⁰. È un processo di autoapprendimento sofferto, che obbliga a scendere

nei sotterranei del sé e che, prima di illuminare, scava, corrode, deforma e trasforma. L'adulto per "emanciparsi" deve diventare un «professionista riflessivo»⁵¹ e ricercatore di sé. La riflessione sul proprio scritto sfocia nell'elaborazione, nella creazione e nella trasformazione degli schemi di significato.

La lettura di sé è un approccio autobiografico e come tale «non è una pratica soft per menti in pantofole, ma attecchisce dove brucia quel fuoco che Bruno, Benjamin e Pasolini hanno posto alla radice del tarlo della memoria»⁵², quel fuoco che è negli occhi di chi vive.

La memoria tra percezione e cognizione rivisita e reinterpreta i vissuti narrati in un contesto nuovo, in una prospettiva più organica e aperta ad altri punti di vista. Attraverso un'esperienza prima di conflitto, poi di scandagliamento di sé, poi di costruzione interpretativa, giunge a risolversi in una liberazione dell'energia investita nello squilibrio disorientante iniziale e nell'apertura alla consapevolezza della propria consapevolezza⁵³.

Rileggersi attiva, dunque, un processo di trasformazione-apprendimento che porta ad una ridefinizione profonda del Sé che si evolve nella costruzione di un Sé più forte, più complesso e integrato⁵⁴, che non ha paura di "divenire", ma che diventa egli stesso "il divenire".

Note

1 Gerald Prince, *Narratologia, Pratiche*, Parma, p. 6.

2 Cesare Cornoldi, Giovanni Colpo, *La verifica dell'apprendimento della lettura*, Organizzazioni Speciali, Firenze, 1981.

3 Cfr. Gerald Prince, op. cit. nel capitolo "Lettura della narrativa", pp. 137-216.

4 cfr. Duccio Demetrio, *Perché amiamo scrivere. Filosofia e miti di una passione*, Milano, Cortina, 2011.

5 Duccio Demetrio, *La scrittura clinica. Consulenza autobiografica e fragilità esistenziali*, Milano, Cortina, 2008, p. 90.

6 Cfr. Dilthey Wilhelm, *Idee per una psicologia analitica e descrittiva del 1894 e Contributi allo studio dell'individualità del 1896*, entrambe sono pubblicate con tr. it. di Alfredo Marini in *Psicologia descrittiva, analitica e*

comparativa, Franco Angeli, Milano, 1979

7 Cfr. Remo Bodei, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Milano, Feltrinelli, 2002.

8 M. Ermelinda De Carlo, *Rileggere le competenze invisibili*, Milano, Franco Angeli, 2011.

9 Aureliana Alberici, *La possibilità di cambiare*, Milano, Franco Angeli, 2008.

10 M. Ermelinda De Carlo, *Autobiografie allo specchio*, Milano, Franco Angeli, 2010.

11 Raffaele Mantegazza, *Pedagogia della resistenza*, Enna, Città aperta, 2003, p. 163.

12 Italo Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Garzanti, 1988, p.72.

13 Duccio Demetrio, a cura di, *L'educatore auto (bio)grafo*, Milano, Unicopli, 1999, p. 13.

14 cfr. Duccio Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Cortina, 1996, p.

55.

15 Carlo Michelstaedter, Empedocle, in *La persuasione e la rettorica, Appendici critiche*, Milano, Adelphi, 1995, p. 25.

16 Aureliana Alberici, *La possibilità di cambiare. Apprendere ad apprendere come risorsa strategica per la vita*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 20.

17 Michel Foucault M., *Le tecnologie del Sé*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1992.

18 Martin Heidegger, *Essere e tempo*, Milano, Longanesi, 1966.

19 cfr. Edgar Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano, Cortina, 2000, p. 17.

20 Malcom Knowles, *Quando l'adulto impara*, Milano, Franco Angeli, 1993.

21 John Dewey, *Esperienza e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1949.

22 Zygmunt Bauman, *Liquid Modernity*, Cambridge, Polity Press, 2000.

23 Duccio Demetrio, *Pedagogia della memoria*, Roma, Meltemi, 1998, p.75.

24 cfr. Aristotele, *Fisica*, IV, pp. 10-11.

25 cfr. S. Agostino, *Confessioni*, XI, pp. 20-28.

26 Paul Ricoeur, *Tempo e Racconto*, Milano, Jaca Book, 1986.

27 Martin Heidegger, *op. cit.*

28 *Ibidem.*

29 Duccio Demetrio, *Autoanalisi per i non pazienti. Inquietudine e scrittura di sé*, Milano, Cortina, 2003.

30 cfr. Benjamin Walter, *Parigi capitale del XIX secolo*, tr. it., a cura di R. Tiedermann, Torino, Einaudi, 1986.

31 Giorgio Amato, *Pedagogia critica e modello autobiografico. Un recupero di Walter Benjamin*, Acireale-Roma, Bonanno, 2004, p. 27; vedi anche Raffaele Mantegazza, *L'archeologia dell'educazione*, Milano, Mondadori, 1998.

32 cfr. David McClelland et alii, *How do self-attributed and implicit motives differ?*, in *Psychological Review*, 96, 1989, pp. 690-702.

33 Guy Le Boterf, *Construire les compétences individuelles et collectives [3 ed.]*, Paris, Editions d'Organization, 2004.

34 George Herbert Mead, *Mente, sé e società*, Giunti-Barbera, Firenze, 1966.

35 Abraham Maslow, *Verso una psicologia dell'essere*, Roma, Astrolabio, 1971.

36 Erik Homberger Erikson, *Aspetti di una nuova identità*, Roma, Armando, 1975, p. 34.

37 Carl Gustav Jung, *L'uomo e I suoi simboli*, Milano Longanesi, 1980, p. 42.

38 Remo Bodei, *op. cit.*, p. 7-8.

39 *Ivi*, p. 14.

40 Cfr. Viviana Colapietro, M. Ermelinda De Carlo, Antonello Miccoli in Aureliana Alberici, Paolo Di Rienzo, a cura, *I saperi dell'esperienza*, Roma, Anicia, 2011.

41 M. Ermelinda De Carlo, Rileggere...p.14.

42 Cfr. Paolo Di Rienzo (a c.), Il riconoscimento e la validazione degli apprendimenti non formali ed informali nell'Università. Primo rapporto di ricerca: politiche e modelli in Europa. PRIN 2007, Roma, Anicia, 2010.

43 cfr. Rita Fadda, Forma, formazione, mutamento, in Franco Cambi, Elisa Frauenfelder, a cura di, La formazione. Studi di pedagogia critica, Milano, Unicopli, 1994.

44 Franco Cambi, L'autobiografia come metodo formativo, Bari, Laterza, 2002, p. 84.

45 Giorgio Amato, op. cit., p. 18.

46 Luigi Pareyson, Verità e interpretazione, Milano, Mursia, 1971.

47 Gian Piero Quaglino, Autoformazione. Autonomia e responsabilità per la formazione di sé nell'età adulta, Milano, Cortina, 2004.

48 M. Ermelinda De Carlo, Dalle scritture autobiografiche alle competenze invisibili. Un percorso metodologico per riconoscere gli acquis non formali ed informali degli adulti, in Paolo Di Rienzo, a cura di, I saperi dell'esperienza, Roma, Anicia, 2011, p. 174.

49 Remo Bodei, op. cit., p. 258.

50 Walter Benjamin, op. cit., p. 160.

51 Donald A. Schön, Formare il professionista riflessivo. Milano, Franco Angeli, 2006.

52 Giorgio Amato, op. cit., p. 18.

53 Jack Mezirow, Edward W. Taylor, Transformative Learning in practice, San Francisco, Jossey-Bass, 2009.

54 Ibidem.